

Fernanda Gallo, *Hegel and Italian Political Thought. The Practice of Ideas, 1832-1900*, Cambridge University Press, Cambridge 2024, 278 pp.

di Gabriele Borghese

Il libro di Fernanda Gallo (Associate Professor di *History & Politics* presso l'Homerton College dell'Università di Cambridge) è dedicato all'influenza di Hegel sul pensiero politico italiano nel periodo che si sviluppa dall'inizio dell'Ottocento ai primi i vent'anni del Novecento. Dopo l'utile capitolo introduttivo che si concentra sull'esposizione della metodologia adottata nell'analisi (con una ricca serie di rimandi agli studi più recenti sul pensiero di Hegel), a interessare il lettore nel corso dei capitoli del testo è sicuramente lo stile con cui il libro è scritto. Pur condotto con la precisione e il rigore scientifico che di norma caratterizzano il saggio filosofico, l'approfondimento non ha in questo caso la solita pesantezza della prosa. Il testo appare ben equilibrato tra i rimandi alla letteratura critica e i riferimenti alle opere dei maggiori filosofi italiani (anche la *Bibliografia* è utilmente divisa in due sezioni); l'autrice rievoca costantemente anche luoghi, immagini, monumenti, ri-

viste e circostanze storiche che restituiscono impressioni vive in grado di dare agilità al saggio, facendolo scorrere e incoraggiando alla lettura. Sottende i frequenti riferimenti alle testimonianze dell'epoca storica presa in esame il tentativo di superare il problema che l'autrice espone verso la conclusione (p. 233), ossia la difficoltà da parte del pubblico non italiano di comprendere pienamente il gergo (*jargon*) della filosofia e della letteratura italiana, ove il rimando a espressioni tipiche della tradizione filosofica italiana ha spesso costituito un ostacolo per la comprensione: di fatto, il lettore riceve ogni informazione utile a illuminare il contesto storico di riferimento.

Per quanto il lavoro prenda in esame le maggiori figure di rilievo dell'Ottocento italiano legate alla filosofia di Hegel e al tema del rapporto tra storia e politica, l'hegelismo napoletano – da sempre al centro degli interessi di Gallo – riveste comprensibilmente un ruolo centrale. Degli hegeliani di Napoli l'autrice indaga le relazioni intellettuali, tessute in Italia e con il mondo tedesco (Germania, l'Impero asburgico, Svizzera) e la Francia. In questo gruppo di intellettuali meridionali che vissero da vicino il crollo del Regno delle Due Sicilie Gallo individua le basi di una nuova Scuola, in grado di riempire il vuoto politico e culturale creatosi nella lunga transizione dai primi moti degli anni '20 dell'Ottocento (e in specie dal 1848) all'Unità d'Italia, tanto più che il contributo di questi pensatori non si esaurì con la fine del moto risorgimentale.

Tra i vari esponenti di questo movimento intellettuale e politico un posto di rilievo è naturalmente attribuito a Bertrando Spaventa, al quale

l'autrice ha dedicato una monografia pubblicata presso Laterza nel 2012 (*Dalla patria allo Stato. Bertrando Spaventa, una biografia intellettuale*). Già in quel libro, dedicato alla ricostruzione dell'intero itinerario del filosofo di Bomba, Gallo evidenziava come la tradizione hegeliana fosse ormai «quasi dimenticata» (p. XIII), nonostante il notevole contributo offerto all'hegelismo napoletano allo sviluppo del Risorgimento. Nel libro emergeva anche la critica dell'autrice nei confronti della letteratura su Spaventa, in particolare a proposito della (presunta) svolta netta che avrebbe segnato lo sviluppo del suo percorso e orientamento politico: Spaventa sarebbe passato da iniziali posizioni «democratiche» al favore nei confronti della linea politica moderata di Cavour, e ciò proprio per effetto dell'«approfondimento della filosofia hegeliana» (p. 38). Per parte sua, nel libro del 2012 Gallo ha ribadito la necessità di rintracciare all'origine del «graduale riposizionamento politico» spaventiano il peso di «elementi strettamente biografici» (*ibidem*), segnalando tra l'altro un vuoto degli studi sul tema, considerato che l'unica biografia di Spaventa risale alla prima ricostruzione prospettata da Gentile. Ora il nuovo volume si distingue per lo sforzo di superare sia le gerarchie convenzionali stabilitesi negli anni attorno agli studi hegeliani, sia gli stereotipi ricorrenti in molte ricostruzioni storiche del processo di formazione degli Stati nazionali. Il libro mostra come le nazioni siano state il frutto, più che di uno scontro, di un *intreccio di idee*: ossia di un lungo confronto sui problemi dello Stato, sulla teoria del liberalismo, sulla rivoluzione, sui rapporti tra moderni-

tà e religione e tra Sud e Nord. Il primo capitolo («The Vico Effect») narra proprio delle vicende umane e intellettuali di filosofi come Romagnosi e Ferrari, che operarono un significativo recupero dell'insegnamento vichiano rispetto all'interpretazione della storia. A Napoli la lezione di Vico non era stata mai dispersa (grazie in particolare ad Antonio Genovesi e ai suoi allievi [p. 44]), e la città, che era già stata interessata dal moto illuministico, rappresenta lo spazio in cui si formano alcuni dei più importanti rappresentanti della nuova classe di intellettuali, cresciuti in forte contrasto con la politica dei Borbone. Tra coloro che ebbero la possibilità di tornare in patria a seguito del tentativo di mitigare i conflitti praticato nel 1830 da Ferdinando II (che necessitava tra l'altro di attrarre personalità politiche e amministrative per la gestione dello Stato) vi fu Ottavio Colecchi, che da Königsberg ritornò a Napoli e vi fondò una Scuola volta a educare «la maggior parte degli hegeliani che sarebbero stati protagonisti della rivoluzione del 1848 a Napoli, e che avrebbero cercato di conciliare la filosofia di Hegel con alcuni degli aspetti meno metafisici (o non metafisici) di Vico» (p. 43). L'approfondimento rappresenta la base per trattare della *riscoperta* di Vico e Bruno (p. 72), avvenuto in contrasto con l'egemonia della Chiesa cattolica, tema questo che si trasmetterà da Spaventa ad Antonio Labriola, tra i principali sostenitori della necessità della riscoperta di Bruno e di onorarne la sua memoria (si pensi, ad es., al monumento in Campo de' Fiori). Il tema del laicismo, della libertà di pensiero, del sommovimento politico, conduce a quello del Risorgimen-

to, che Gallo tratta attraverso ampi riferimenti a Croce e a Federico Chabod, ma soprattutto a Francesco De Sanctis al quale è dedicato un denso paragrafo che riassume gli aspetti salienti del pensiero e dell'opera desanctisiani, con particolare riferimento al recupero della tradizione filosofica italiana da lui praticato, da Machiavelli a Galileo.

La declinazione del concetto di Stato etico, di ispirazione hegeliana, costituisce l'oggetto dell'attenta analisi del quarto capitolo, idealmente unito al quinto, in cui si tratta delle «idee messe in pratica» (§ 5.2: paragrafo tra i più suggestivi dell'intero *excursus*). È significativo che, al termine di questa indagine, l'autrice individui gli eredi di questo patrimonio di riflessioni filosofiche e di lotte politiche in Francesco De Sanctis sul versante della critica-letteraria e in Antonio Labriola sul versante filosofico (§ 5.3, «The Legacy», pp. 220-31). A partire dalla lettera che quest'ultimo scrisse a Friedrich Engels nel 14 marzo 1894 (nella quale il filosofo di Cassino ripercorreva la sua formazione avvenuta tra gli hegeliani di Napoli e ricordava il proprio maestro Bertrando Spaventa, quindi il confronto con la filosofia e la psicologia di Herbart) Gallo traccia le linee fondamentali su cui sviluppa poi tre itinerari delineati nell'epilogo del libro.

È opportuno ricordare che, al termine di una lunga ma sostanzialmente esaurita tradizione (nella lettera a Engels egli raccontava come in Italia i libri diffusi nel periodo hegeliano e post-hegeliano fossero ormai dimenticati e venissero svenduti), Labriola («fondatore del marxismo italiano»: p. 248) si trovò (suo malgrado) al centro di uno snodo fondamentale per la

storia italiana e internazionale. Basti ricordare qui alcuni processi chiave: il sorgere dei partiti socialisti in Europa (specialmente la nascita particolarmente problematica del partito guidato da Turati), che ponevano l'urgenza di una *democratizzazione* non solo per l'individuo/cittadino ma anche per i lavoratori e le masse (com'è noto, la riflessione sul processo di trasmissione della teoria alle masse fu una delle questioni fondamentali per Labriola); l'inizio di una fase di espansione globale del dominio capitalistico, che rimetteva in discussione la teoria stadiale dello sviluppo storico e lo stesso carattere 'progressivo' della borghesia; l'emergere di quel moto ideale che verrà presto definito *revisionistico* e che si basava proprio sull'espressione di una discontinuità rispetto all'ascendenza hegeliana del marxismo e sul richiamo a motivi etici derivanti da elaborazioni filosofiche ispirate invece alla filosofia kantiana. Da questo punto di vista, un limite del libro si potrebbe individuare proprio nella mancata presa in considerazione dell'ultimo punto qui elencato, nel senso che un'analisi critica del rapporto tra revisionismo e neokantismo avrebbe arricchito il volume, soprattutto alla luce del vasto dibattito filosofico che, originatosi intorno al 1890, si sviluppò proprio nel periodo storico oggetto dell'«Epilogo» (pp. 232-48). In conclusione, questo libro, che ha il merito di confrontarsi con tematiche su cui nel tempo non si sono risparmiate ricerche e discussioni, si colloca in una posizione originale, sia per l'interpretazione proposta del rapporto dialettico tra formazione degli Stati nazionali e ricezione-sviluppo del pensiero hegeliano, sia per il metodo innovativo che, sulla scorta di

nuove ricerche, permette all'autrice di ampliare lo spazio dell'indagine tramite gli strumenti della ricerca storica e d'archivio. Per i lettori e gli studiosi – anche quelli più distanti dal dibattito italiano – il testo può rappresentare un utile approfondimento introduttivo alla storia di quella parte della filosofia politica italiana che si è via via determinata nel confronto con Hegel, così come ai principali snodi problematici relativi alla nascita e allo sviluppo storico dello Stato italiano.